

I misteri della Repubblica

Mentre Andreotti tiene sul tavolo i documenti del Sismi le prime indiscrezioni sui componenti del superservizio Gli elenchi non ancora arrivati in commissione Stragi sarebbero stati visti da Gualtieri, in visita a Forte Braschi

Il generale Maletti capo dei gladiatori?

Nella lista segreta forse il nome dell'«anarchico» Bertoli

Cominciano a circolare i primi nomi collegati alla operazione «Gladio». Capo della struttura segreta della Nato sarebbe stato il generale Gianadelio Maletti, ex capo dell'ufficio «D» del Sid sotto Miceli. Maletti, iscritto alla P2, vive ora in Sudafrica. Altro nome di «gladiatori» sarebbe quello di Gianfranco Bertoli che lanciò una bomba a mano davanti alla questura di Milano provocando quattro morti.

u, il 17 maggio 1973, provocò una strage davanti alla Questura di Milano, lanciando una bomba tra la folla riunita intorno a Mariano Rumor per lo scoprimento di una lapide in ricordo del commissario calabrese. L'ordigno, provocò la morte di quattro persone e la mutilazione di decine di cittadini. Bertoli venne catturato sul posto e si disse subito che si trattava di un anarchico. In realtà, anni prima, l'uomo era stato un informatore del Sifar di De Lorenzo. Non solo, nel corso della istruttoria sulla «Rosa dei Venti», il giudice Tamburini stabilì che Bertoli era in contatto, da tempo, con alcuni dei neofascisti accusati. Insomma, il «soldato» Bertoli, se il suo nome risultasse davvero tra i «gladiatori», potrebbe avere semplicemente obbedito agli ordini di qualcuno.

fatti che ancora ieri, nonostante la giornata festiva, hanno tenuto banco sempre in rapporto alla operazione «Gladio». Lo abbiamo già detto l'altro giorno e se ne sono avute di nuove conferme indirette: il presidente del Consiglio Andreotti ha già sul suo tavolo la lista dei «gladiatori» che ha scorso a più riprese. Anche il presidente della Repubblica Cossiga avrebbe avuto modo di scorrere quegli elenchi con più di mille nomi. Niente pare sia stato ancora deciso a proposito dell'invio del materiale alla Commissione Stragi. Ma c'è una novità che qualcuno già definisce assai singolare: il presidente della stessa commissione, il senatore repubblicano Libero Gualtieri si sarebbe già recato, nei giorni scorsi, in gran segreto, presso gli uffici del Sismi a Forte Braschi. Qui avrebbe avuto un incontro «informale» con l'ammiraglio Martini, capo

del servizio segreto, per «dare una occhiatina a quella benedetta lista di nomi dei gladiatori». Già a proposito del «rapporto» inviato da Andreotti alla Commissione Stragi e nel quale si ammetteva l'esistenza della «Gladio», erano sorte durissime polemiche. Gualtieri, infatti, invece che mettere a disposizione dei parlamentari le carte di Andreotti, le aveva portate a casa per un primo controllo. Poi aveva rinviato tutto al Capo del governo che le aveva mandate di nuovo in Commissione, con alcune gravissime «censure». Ora, la notizia dell'incontro a Forte Braschi — se confermata — provocherà sicuramente nuove e ulteriori polemiche tra i parlamentari della Commissione Stragi. Gualtieri — dice qualcuno — è al di sopra di ogni sospetto, ma a volte si muove con troppa disinvoltura e impazienza. A questo proposito, il senatore Francesco Macis, capogrup-

po del Pci in Commissione Stragi, ha detto: «Se l'incontro di Forte Braschi risultasse confermato, si tratterebbe di una iniziativa che potrebbe essere definita quantomeno inopportuna. Anche perché l'ammiraglio Martini e il Sismi sono oggetto di indagini da parte della Commissione». Voci, polemiche e conferme sulla «Gladio», oltre che gli ambienti politici, hanno investito anche quelli militari, in un momento assai delicatissimo, quello della nomina dei nuovi vertici dei servizi segreti. Alcuni hanno fatto osservare come molti alti ufficiali in pensione da anni, pur avendo svolto compiti delicatissimi nell'ambito dei servizi segreti, non abbiano mai sentito parlare della «operazione Gladio». Questo può significare soltanto che, anno dopo anno, le strutture segrete e parallele dei servizi segreti, hanno pianificato i loro «interventi» con

nomi che venivano ogni volta cambiati. Come tutti sanno, è prassi normale, nelle cose militari o paramilitari, cambiare, a scadenze fisse, i nomi in codice delle diverse operazioni. Rimane il fatto che già fino dal 1° novembre 1950, con aggiornamenti nel 1951 e nel 1953, l'allora ministro della Difesa, Rinaldo Ossola (circolare n. 450 r) inviava ad alcuni generali un documento riservato e personale intitolato «Norme e disposizioni per l'assunzione dei poteri da parte dell'autorità militare nel caso di gravi ed estesi sovvertimenti dell'ordine pubblico». In quelle carte già si parlava di «corpi militarizzati», di elementi «non inquadrati» e di «enti speciali». Si sottolineava poi la necessità di «circondare i grandi complessi industriali franco-italiani del rivoltoso». Si potrebbe ben dire, insomma, che l'operazione «Gladio» viene davvero da molto lontano.



Il generale Gianadelio Maletti durante il processo sulla strage di piazza Fontana

Uno 007 inglese: anche gli italiani nelle nostre basi

ALFIO BERNABEI

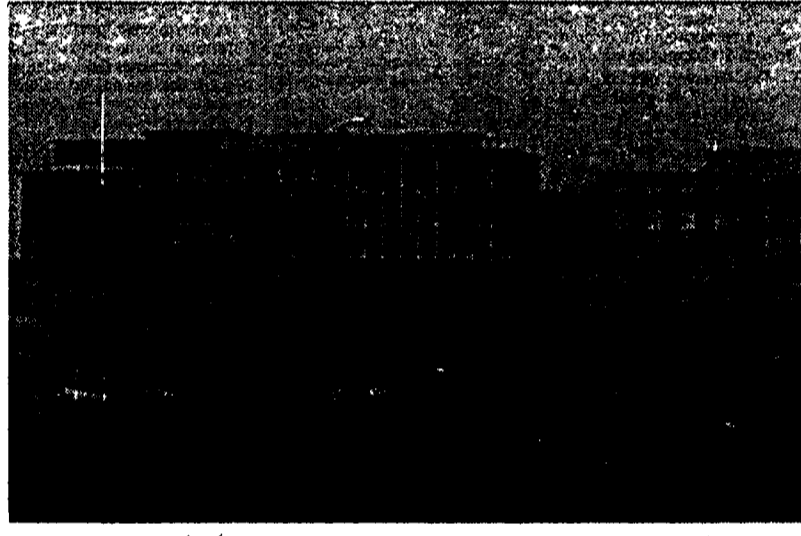
LONDRA. Fred Holroyd, un ex capitano appartenente ai servizi segreti inglesi, ha rivelato che uno dei centri dell'intelligence britannica attraverso cui «passavano anche agenti italiani» è il Joint Services Intelligence Training Centre, vicino alla cittadina di Ashford nella contea del Kent. È in questo centro che nei primi anni Settanta Holroyd seguì un corso di tre mesi in cui la media dei «promossi» era di circa il cinquanta per cento. Fra le materie c'erano addestramento all'uso di armi, maneggiamento e confezione di esplosivi e bombe, incluse quelle molotov, scassinamenti con apertura di serrature e casseforti, interrogatori «a fondo». Il corso comprendeva anche lezioni concernenti pedinamenti, comunicazioni radio, cifrari e fotografia. «Gli italiani o studiavano o l'opure erano di passaggio verso altri centri», dice Holroyd che fa il nome di un altro luogo chiamato Fort Monckton e di una residenza privata nel Gales vicino a Brecknock di proprietà di un aristocratico che serve a simili scopi. Finito il corso, Holroyd, che già aveva notevole esperienza militare, venne inviato nell'Irlanda del Nord. Qui si rese conto di essere stato assegnato ad un ramo clandestino dell'esercito comandato dai servizi segreti inglesi «deviato» che promuovevano azioni illegali di sabotaggio e «controterrorismo» con «impiego di sangue». Si ribellò. Unitamente ad un altro agente segreto, Colin Wallace, che era stato pure reclutato dai servizi inglesi «deviato» che completavano sia contro il leader conservatore Heath che quello laburista Harold Wilson in vista di rafforzare l'ala destra del «tono» — poi emersa con la Thatcher — Holroyd ebbe il coraggio di presentarsi ai suoi superiori e di chiedere l'apertura di una inchiesta. Gli venne praticamente ordinato di farsi ricoverare in un istituto psichiatrico per un anno in un tentativo di danneggiargli la reputazione. Oggi sia lui che Wallace sono diventati celebri come «whistleblowers» (colui che chiama l'attenzione per far sapere la verità) e diversi deputati si sono incaricati di portare avanti le loro rivelazioni a Westminster. Alcune inchieste sono in corso. Dopo aver scritto un primo libro, «War Without Honour» (Guerra senza onore), Holroyd dice che ne sta scrivendo un secondo in cui si sofferma su aspetti ancora più delicati, come le operazioni clandestine di elementi dell'esercito inglese entro i confini della Repubblica irlandese contro individui sospettati di appartenere all'Ira.

Unitamente a tutto ciò c'è da ricordare che negli anni Settanta, quando un'ala dei servizi segreti devianti inglesi completò contro Wilson — e, come ricorda Holroyd, qualcuno giunse al punto di ordinare alla nave da crociera Queen Elizabeth II di mettersi a disposizione per ricevere l'intero gabinetto laburista — fra le figure militari che si presentarono a capo di «private armies» come nel caso della Union-Civil Assistance c'erano personaggi tipo l'ex comandante della Nato Sir Walter Walker. Un altro gruppo paramilitare chiamato Column 88 capeggiato dall'ex maggiore dell'esercito Ian Souler Clarence e dall'ex marine Leslie Eric Vaughan, in contatto con altri «eserciti privati», finì anche con il creare quella fantomatica League of Saint George che ospitava elementi dell'estrema destra europea ed avrebbe dato asilo anche ad neofascisti italiani nati in Inghilterra. Secondo Holroyd queste forze, che hanno agito e continuano ad agire nell'oscurità, hanno carattere soprannaturale e costituiscono probabilmente parte della struttura parallela della Nato di cui si è parlato in Italia. Ma non solo: «Recentemente qualcuno mi ha detto che un certo numero di attentati terroristici in Belgio negli anni Ottanta, attribuiti al terrorismo dell'estrema sinistra, sono stati perpetrati in effetti dai servizi segreti belgi. Holroyd è del parere che l'unico modo di trovare il bandolo della matassa e far luce sugli sviluppi di queste forze parallele è quello di incrinare una stampa in inglese. Holroyd dice che la Gran Bretagna non solo ha offerto ed offre centri di addestramento frequentati da agenti internazionali, ma è a capo di altri due fenomeni: il primo, emerso in maniera particolarmente chiara negli anni Settanta, è costituito da una complessa struttura che allaccia un ramo «deviato» dei servi-

«Ci sono nuclei segreti» Gli appunti scottanti dell'ufficio D del Sid

«Ricontri sul Sid parallelo». È il titolo di uno degli «appunti» tecnici allegati alla relazione sulla P2. Nelle 14 pagine complessive, l'ultima riguarda i documenti che furono sequestrati al generale Gianadelio Maletti, ex capo dell'ufficio «D» del Sid. «Le trame golpiste vengono da lontano» affermava. Poi un preciso riferimento ai «nuclei segretamente addestrati» dal servizio segreto.

la chiamano con lo stesso «codice». Gli appunti sul Sid parallelo, compreso l'ultimo capitolo dei «ricontri», sono un documento di 14 pagine allegato agli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Compilano decine di nomi dei personaggi coinvolti nelle trame, stralci di atti giudiziari, note sui processi. Un capitolo riguarda, ad esempio, gli «atti relativi ad accertamenti circa una pretesa corresponsabilità dell'avvocato Nixon Richards», un procedimento aperto dopo la denuncia del difensore di Costantino Bozzini, imputato al processo sul golpe Borghese. Si parlava degli appoggi che Cia e Nato avrebbero dato al colpo di Stato, tramite i contatti assicurati tra i rivoltosi e l'ingegner Ferwich. Un altro capitolo è dedicato agli «atti relativi ad accertamenti circa un organismo occulto che opererebbe all'interno del Sid». Proprio in questa parte è riportata la deposizione che il generale Maletti rese il 28 febbraio 1978 davanti alla Corte d'Assise di Roma nell'ambito del processo Borghese. «...confermo che il generale Miceli utilizzava elementi estranei all'ufficio per determinare indagini di competenza dell'ufficio D senza poi comunicare i risultati di dette indagini. Avveniva



Forte Braschi, la sede del Sismi nei cui archivi sono conservati documenti sull'operazione «Gladio».

in sostanza che su fatti di competenza del reparto D venivano svolte parallelamente due diverse indagini. Ciò si è verificato in diversi momenti della vita politica italiana per avvicinare personalità del mondo politico o determinati ambienti politici, per ottenere informazioni su situazioni in cui sviluppo avrebbe potuto comportare pericolo per la sicurezza interna. Le persone utilizzate erano il colonnello Marzollo, il colonnello Pace, il maresciallo Di Giovanni e altri».

Maletti era un nemico giurato di Miceli. Una cosa che dimostrò anche rispondendo alle domande dei giudici. «Mi risulta che il generale Miceli utilizzava per questa attività informatica anche ufficiali della

catena I dell'esercito, come ad esempio il generale Rossetti, era un gruppo di persone che veniva utilizzato dal capo del servizio. A quanto mi risulta la stessa prassi veniva attuata anche dall'ammiraglio Henke, ma in misura più limitata. Non è stata attuata invece dall'ammiraglio Casardi». Gli accertamenti sull'esistenza del «fornaiolo occulto», è scritto nell'allegato della relazione P2, si conclusero, dopo che il presidente del Consiglio, Andreotti era stato interpellato sul segreto di Stato, con la richiesta di archiviazione formulata dal pm il 20 ottobre 1978. Un anno e mezzo dopo, il 22 febbraio 1980, l'archiviazione.

delle idee del generale Ricci, l'ex ministro Pacciardi ed il Sogno, un'altra ala del Sid (per intendere il Sid parallelo di Miceli e Marzollo) alla insipida dalla prima compie indagini, scopre altri contatti, raggiunge interessanti conclusioni ma, singolarmente, omette di riferire al generale Maletti ma si limita a passare riservatissime veline direttamente al capo del Sid Miceli... Un'altra affermazione che, riletta alla luce delle polemiche di oggi, può far pensare che il «Sid parallelo» è riuscito a coprire ufficialmente dalle operazioni golpiste. Se vero, sarebbe interessante capire quanti e quali di questi militari ancora oggi ricoprono incarichi importanti in posti «chiave» dell'amministrazione.

La spia che anticipò al Tg1 le rivelazioni sul «Gladio» è attendibile secondo un dossier del Senato Usa La vera storia di Brenneke che accusa la Cia

VINCENZO VASILE

ROMA. Ricordate Dick Brenneke, lo spione americano intervistato dal Tg1? Le sue rivelazioni sulle trame della Cia in Italia vennero archiviate come frutto di fantasia. Ecco, invece, un dossier inedito del Senato Usa che sancisce la credibilità del personaggio... Strana storia, quella del piano Gladio. Scoppiò adesso, ma, annunciata da una serie di «ipotesi» giudiziarie battute sin dagli anni Settanta, era hemersa solo qualche mese fa. Dei completi internazionali che stanno dietro trame e stragi era tornato a parlare, infatti, a fine giugno, in una delle calde «notte italiane» dedicate ai Mondiali, quello strano 007 allo «Speciale» Tg1. Quarantasei anni, di professione ufficiale agente immobiliare, il personaggio recita nei mass media americani ormai da una decina d'anni il ruolo di bestia nera di Bush. Dice di essere stato nei libri paga della Cia e di aver col potuto collaborare ai traffici d'armi che portarono all'assassinio del premier svedese Olof Palme, ed aggiunge

che l'attuale inquilino della Casa Bianca ne sa molto. C'è uno scarno flash di agenzia. È l'invitato del Tg1 Emilio Remondino voia negli States ad intervistare Brenneke. Il giornalista scopre un intrigante gioco di scatole cinesi che conduce anche a casa nostra: la Cia attraverso la P2 foraggiava il terrorismo nostrano da Panama attraverso fior di conti bancari svizzeri e le solite società lussemburghesi, rivela lo spione. Si indignano gli americani; si infuria Cossiga; cade la testa del direttore del telegiornale, Nuccio Fava. Ma in breve lo sciocco dell'estate coprì con la sabbia i contenuti esplosivi dell'inchiesta. Le rivelazioni vengono liquidate con un giudizio di pretesa «inattendibilità» dell'intervistato, anche se uno dei nomi del «caso Brenneke», il vicepresidente della ditta capofila di una rete di società fittizie create e presiedute dallo 007 intervistato dal Tg1, è una vecchia, misteriosa, conoconenza per gli inquirenti italiani è l'italo-americano Roger D'Onofrio,

uomo dai mille volti. Uno degli imputati dell'inchiesta del giudice Carlo Palermo, l'esperto di missili e di spionaggio Glauco Paretel, ne aveva parlato al magistrato trentino come delinquente di computer, lui rifiuta, gli piace la vita spericolata e così di lì a poco avrà l'occasione per mostrare la sua perizia come pilota lavorando per la Cia in Sud America. Quei voli gli valgono una lettera ufficiale della Cia alla Federal Aviation Administration, in data 20 giugno 1979, nella quale si certifica che l'ore volante. Ma il primo incarico di rilievo nel '68-'69 riguarderà informazioni sulle operazioni finanziarie di una società panamense. Un analogo incarico gli viene offerto dai servizi israeliani a Beirut.

Secondo il dossier è a questo punto che a Brenneke viene la fregola degli affari, dà vita ad una prima società di investimenti, la Financiers International Limited, cui seguirà tra il 1970 e il 1971 il gioiello finanziario-sponsoristico di Brenneke, quella Ima, «International fund for mergers and acquisitions» che era la società dalla quale, via P2, i soldi della Cia

arrivavano ai terroristi. «Lo assiste un avvocato di nome David Lopez. L'altro amministratore è D'Onofrio, e ciascuno detiene — è scritto nel dossier — il 49 per cento del pacchetto azionario, col restante 1 per cento controllato da un banchiere svizzero ora decaduto». A metà degli anni Settanta Brenneke diviene agente delle «Customs services» (la dogana americana), allorché partecipa a operazioni volte a smascherare agenti implicati nel traffico di droga, in Texas e in California». La dogana smentisce, ma il dossier documenta come il rapporto col Customs service sia durato fino a poco tempo fa, quando fu richiesta la collaborazione di Brenneke ad un'operazione lampo studiata per incastare un mercante d'armi iraniano.

Ecco, poi il nostro amico, dopo la caduta dello scà, nel 1980 organizzò col Mossad un ponte aereo destinato a portare fuon dall'Iran 3.000 ebrei, 300 alla volta, con l'avallo del Dipartimento di Stato e i soldi di Tel Aviv. Nel tempo libero passa notizie al controspionaggio francese 1981- realizza un sofisticato software per i computer dei servizi costaricani. 1984: la Cia passa al Mossad il compito di rifornire d'armi i «contras». E Brenneke fa valere le sue entrate con i fabbricanti tedeschi e cecchi. Il Mossad lo sceglie perché conosce i cecchi, è a corrente dei segreti dei sistemi bancari svizzeri, può fungere da capo espiatorio se le cose si mettono male. Ma lui chiede ed ottiene un'approvazione ufficiale da parte di un importante esponente del governo americano, Donald Gregg, consulente per la sicurezza nazionale del vicepresidente George Bush, secondo il dossier del Senato Usa. Segue il solito tourbillon di forniture clandestine: tre spedizioni di armi a Panama Rimangono invase le richieste del Kenia e del Sud Africa. Brenneke mostra teles, chiamate telefoniche, appunti, registrazioni negli alberghi, timbri sul passaporto, pagamenti e voli, per provare che è tutto vero. Aggiunge che nell'84 «si accorse» che gli zeri delle armi tornano carichi di cocaina, fa un viaggio a Medellin, protesta. Pa il nome di